



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n.

31

25 maggio 2025



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

PACE A VOI!



CAMMINARE INSIEME

Rispondere alla novità

Parole di speranza e di fiducia sono quelle che la liturgia di questo tempo di Pasqua ci ripete continuamente per superare i rischi del tempo che passa e soprattutto per avere la capacità di intravedere le strade attraverso cui far procedere la comunità cristiana.

Strade non facili da discernere e scelte da fare che metteranno e mettono ancora alla prova i discepoli nel corso della storia. Sono le scelte che determineranno la crescita o la crisi delle comunità cristiane. È il programma che papa Leone ha indicato per il suo ministero pastorale e la vita della chiesa ai nostri giorni.

Le prime divisioni

Il brano del libro degli Atti degli Apostoli che ascoltiamo in questa sesta domenica di pasqua ci racconta di quella che possiamo chiamare la grande decisione che permise di superare quello che potremmo definire il primo scontro e la prima grande divisione all'interno della comunità.

Quando per l'opera dei primi missionari aderirono alla fede in Gesù, oltre a molti giudei osservanti della Legge, anche altri più o meno vicini alla fede di Mosè, i proseliti, e tanti altri ancora, che venivano direttamente dalle genti, cioè dai popoli che non conoscevano neppure la fede degli ebrei, grazie alla predicazione di Paolo e di Barnaba, nacque una divisione capace di bloccare la diffusione del vangelo. Detta in parole povere la questione era: qual è la posizione di chi crede in Gesù di fronte alla Torah, la Legge di Mosè? In pratica c'era da stabilire se i "nazareni", come venivano dapprima chiamati i primi cristiani, dovevano considerarsi come una delle tante sette o aggregazioni giudaiche o diventare qualcosa di diverso.

Il problema si poteva configurare come la decisione di stabilire se i pagani, venuti alla fede, dovessero subire la circoncisione, rispettare tutte le regole riguardo alla purità rituale e quindi sottomettersi alla Legge di Mosè oppure essere

liberi rispetto ad essa.

Il cosiddetto "Concilio di Gerusalemme"

I due partiti che facevano capo l'uno a Giacomo, fratello del Signore, per quanto riguarda il "partito degli ebrei" e l'altro a Paolo e Barnaba per i Gentili (cioè coloro che provenivano dai non ebrei) e con Pietro che, secondo la testimonianza di Paolo, tentennava tra le due posizioni.

Si trattò di una decisione importante tanto da meritarsi il titolo di "Concilio di Gerusalemme" attribuitogli dalla storia.

Si discusse a lungo e alla fine si decise di accogliere la novità proposta da Paolo chiedendo però rispetto per coloro che si potevano sentire offesi da una condotta troppo libera.

Seguaci dell'Agnello

In questa riunione fu così deciso che l'unico criterio per distinguere i seguaci di Gesù di Nazareth fosse la fede in lui e nella sua risurrezione. Si posero così le basi della nuova comunità dove l'Agnello (il Cristo immolato) è l'unico centro come ci racconta la visione dell'Apocalisse.

La Gerusalemme del cielo infatti prefigura e annuncia la nuova comunità definitiva dove la dimora di Dio non sarà più un tempio fatto di pietre, ma una comunità vivente che "adorerà in spirito e verità" secondo quello che Gesù stesso aveva detto alla Samaritana (Gv.4,23).

La nuova dimora e il nuovo Tempio sarà la comunità dei fedeli dove Gesù stesso si è manifestato vivo e portatore di pace, come abbiamo ascoltato nelle letture del vangelo di Giovanni in queste domeniche pasquali: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv. 14,23).

Una meta sempre da raggiungere: la pace che il mondo non conosce

Camminare insieme nella pace è il dono di Dio, che non è cosa che piova dall'alto, ma è una forza, lo Spirito di Dio, che viene donato dal

Risorto (brano del vangelo di questa domenica) a coloro che non solo credono, ma che amano con un amore così grande e disinteressato da essere tutt'uno con l'amore di Dio.

È questo amore la fonte della comunione e

della speranza in una vita di risurrezione che assimila e unisce indissolubilmente il credente al Cristo risorto, come ha sottolineato papa Leone nella sua omelia di inizio pontificato.

don Paolo

SI FA PRESTO A DIRE AMORE

La parola **amore**, che i vocabolari definiscono essere un «Sentimento di viva affezione verso una persona che si manifesta come desiderio di procurare il suo bene e di ricercarne la compagnia: “amore ... non è altro che unimento spirituale de l'anima e de la cosa amata” (Dante)» (vocabolario Treccani), si presta alle più svariate interpretazioni: tanti quanti sono i sentimenti di amore e i soggetti e gli oggetti che lo riguardano.

Nella lingua greca antica si usavano fondamentalmente tre parole: **Eros**, **Filia** e **Agàpe**.

Con “**eros**” si intendeva la passione forte che trascina e cerca il possesso della cosa o della persona amata, sia in senso sessuale che mistico.

È la ricerca che chiede di essere soddisfatta per un effetto immediato e che difficilmente può essere sopita.

Filia invece è un sentimento che potremmo definire più gentile, è l'affetto amicale di premura verso gli altri e frutto di scelta consapevole.

Agàpe invece per la lingua greca antica non ha il carattere di forza anche violenta di **eros** né il calore umano di **filia**, ma quello di essere disposto ad accogliere. Questo soprattutto nei confronti di un personaggio a cui si deve attenzione e considerazione, sia da parte dell'uomo verso un dio che da parte di un dio nei confronti dell'uomo.

L'**eros** cerca nell'altro l'appagamento del desiderio, l'**agàpe** la benevolenza che non guarda a se stesso, ma al bene dell'altro.

Nonostante le distinzioni i tre termini (con i loro verbi da cui sono derivati) sono usati spesso mescolati negli autori greci antichi.

Passando nell'Antico Testamento il concetto di **amore** e in particolare l'amore per Dio si riferisce al rapporto di alleanza ed ha a che fare con la scelta di aderire non ad un sentimen-

to, ma ad un progetto proposto da Dio e scelto consapevolmente dall'uomo.

L'amore si lega non alla passione, ma alla gratitudine e al rapporto esclusivo tra il popolo di Israele e il suo Dio di cui si percepisce la gelosia.

E così il rapporto tra Dio e il suo popolo è un legame di gratitudine per la sua misericordia e il suo perdono che va accolto e ricercato.

Un legame che si esprime nel dono della Legge e nell'osservanza di essa, ma che si presta a rimanere fermo al piano della mera osservanza giuridica. Si fanno le cose per paura della trasgressione e non per condivisione di obiettivi.

Gesù rovescerà questa prospettiva con il comandamento nuovo dicendo che anche tutta la legge dipende dal “comandamento dell'amore”.

L'amore è dunque per il Nuovo Testamento la molla, che come dice Dante, «move il sole e l'altre stelle» (Paradiso, XXXIII, v. 145), tanto che Giovanni dirà che “Dio è amore” (1Gv.4,8).

L'amore per Gesù è così un'esperienza di un rapporto di progetto e di azione concreta che va al di là della semplice amicizia che dà soddisfazione e anche dalla passione e dal possesso e contempla la fatica del vivere e anche il superamento della sofferenza.

In questo contesto la parola **agàpe** è diventata un termine speciale per l'annuncio cristiano e la chiave che apre alla comprensione della buona notizia di Gesù.

San Paolo dirà che solo l'amore salva perché, mentre la Legge evidenzia il peccato, l'amore supera ogni ostacolo ed è la realtà che trova la sua pienezza del regno di Dio quando la fede sarà inutile perché ci sarà la visione, la speranza avrà trovato il suo compimento. L'**agàpe**, l'amore, resterà per sempre.

ASSEMBLEA DIOCESANA

ARCIDIOCESI DI FIRENZE

UN INVITO PER TE,
UN INVITO PER TUTTI

Carissime, carissimi,

vi raggiungo con queste poche righe perché desidero invitarvi personalmente in Cattedrale per due appuntamenti diocesani molto importanti:

domenica prossima, alle ore 17.00, la celebrazione eucaristica con il rito di **ordinazione presbiterale** di Jean-Claude, Pietro e Giovanni Luigi;

domenica 25 maggio l'**assemblea diocesana** a conclusione dell'anno pastorale: ci troveremo alle ore 15.00 per un momento di riflessione che introdurrà i successivi lavori di gruppo; seguirà poi la celebrazione eucaristica nella quale nove candidati riceveranno un ministero istituito (accollato, lettore, catechista); infine, per chi lo desidera, ci troveremo presso il chiostro della Santissima Annunziata per un momento conviviale.

In attesa di vederci tutti insieme in Cattedrale
vi benedico e saluto con affetto,

+ 

LA PAROLA DI PAPA LEONE

Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù.

Ce lo narra il brano del Vangelo, che ci conduce sul lago di Tiberiade, lo stesso dove Gesù aveva iniziato la missione ricevuta dal Padre: "pescare" l'umanità per salvarla dalle acque del male e della morte. Passando sulla riva di quel lago, aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui "pescatori di uomini"; e ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio.

Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l'amore

infinito e incondizionato di Dio, anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento. Per questo, quando è Gesù a rivolgersi a Pietro, il Vangelo usa il verbo greco *agapao*, che si riferisce all'amore che Dio ha per noi, al suo offrirsi senza riserve e senza calcoli, diverso da quello usato per la risposta di Pietro, che invece descrive l'amore di amicizia, che ci scambiamo tra di noi.

Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16), si riferisce dunque all'amore del Padre. È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli; solo nell'amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un "di più", cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli.

... Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato.

In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace.

(omelia della Messa di insediamento)

CALENDARIO

Sabato 24 maggio:	ore 18.00 s. Messa.
Domenica 25 maggio:	6 ^a di Pasqua - ore 10.30 s. Messa ore 15.00 in Duomo: Assemblea Diocesana
Martedì 27 maggio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 29 maggio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa.
Sabato 31 maggio:	ore 18.00 s. Messa.
Domenica 1 giugno:	Ascensione del Signore - ore 10.30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf

a questo indirizzo:

<https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>

la nostra mail:

castellosette@iol.it